

NATURALMENTE: vent'anni ben portati?

ENRICO PAPPALETTERE

Di noi abbiamo sempre parlato il meno possibile, preferendo lasciare la parola alla rivista e alle opinioni dei lettori. Solo in due occasioni ci siamo fermati a riflettere sul cammino percorso: per i dieci anni di vita in un convegno a Milano nel 1997, organizzato dagli amici della sezione ANISN Lombardia, e per i vent'anni in uno a Montelparo, in provincia di Ascoli Piceno, alla fine dello scorso aprile, grazie agli amici della sezione Marche.

Mai però abbiamo usato le pagine di NATURALMENTE. Pensiamo ora di fare un'eccezione, perché venti anni sono oggettivamente un tempo lungo per una rivista culturale in genere e in particolare per una come la nostra. Ci spinge un comprensibile impulso emotivo, ma anche il bisogno, tipico di questi anniversari, di una chiacchierata con i lettori che faccia il punto sul senso della nostra impresa, su alcuni problemi attuali e su alcune prospettive del futuro immediato. Ci piacerebbe che chi ha una critica, una riflessione o una proposta da fare le mandasse alla Redazione.

Un po' di storia

E' probabile che dall'esterno si pensi a noi come a un "gruppo". E' naturale e anche verosimile, perché NATURALMENTE non esisterebbe senza condivisione di obbiettivi e di lavoro per realizzarli.

Ma "gruppo" siamo diventati. Prima (verso la metà degli anni '80) eravamo tutti singoli insegnanti più o meno stagionati, ma ancora con una lunga strada da percorrere.

Avevamo alle spalle una buona formazione universitaria, un lavoro cominciato subito dopo la laurea e una scelta vera, quella del mestiere di insegnante (sic!).

La formazione culturale e le preferenze ideologiche di ognuno di noi erano diverse, ma uguale la passione per il nostro lavoro e, proprio per questo, comune un vissuto segnato da una serie di contrasti: rispetto all'immagine di insegnante prevalente a livello sociale; con il valore accessorio e subalterno attribuito all'insegnamento scientifico nei piani di studio e nell'asse culturale di una scuola (soprattutto superiore) mai riformata e di impianto gentiliano; con il posto della scienza nel panorama culturale, politico e sociale; con la concreta struttura delle nostre cattedre di Scienze naturali, caratterizzate in generale da poche ore in molte classi e da programmi vastissimi ed eterogenei. Sindacati, partiti e istituzioni, a cui alcuni di noi avevano legato a lungo le speranze di rinnovamento e in cui

avevano impegnato energie significative, non offrivano più da tempo concrete prospettive di trasformazione, tanto che eravamo giunti a sentirci privi di voce e di interlocutori.

Perciò nel frattempo avevamo aderito con entusiasmo alle iniziative di sperimentazione di nuovi percorsi didattici nelle singole scuole (chi si ricorda la stagione delle "mini" e delle "maxi" sperimentazioni?), ma anche alle attività della neonata associazione di insegnanti di scienze che nel frattempo altri colleghi lungimiranti avevano avviato (infatti fu la sezione pisana dell'ANISN il luogo che permise a storie come le nostre, anche molto diverse fra loro, di incontrarsi).

Perché una rivista

Fu allora che fondammo NATURALMENTE (sorvolo sulla modestissima grafica dei primi numeri!), per dare voce e riconoscibilità al fermento culturale che accompagnava queste nuove esperienze cariche di speranze di rinnovamento.

Volevamo parlarne, dialogare con l'Università che, al di là di preziosi casi personali, appariva poco interessata alla scuola e forse neanche capace di sospettare che esistessero insegnanti dotati di autonomia culturale; provocare intellettualmente i colleghi e gli amici che dalla sponda letteraria, filosofica ecc. in gran parte forse neppure immaginavano che tra la scienza e il resto del sapere si potesse ricucire qualche frammento di un'unità ormai data per compromessa; sollecitare i nostri colleghi di scienze "mollì" a ripensare insieme i contenuti, i metodi e il senso del nostro insegnare scienze, e quelli delle scienze "dure" a guardare con occhi più critici e benevoli il significato di questi attributi; anche, semplicemente, "raccontare" quel che riflessioni silenziose e subliminali, associazioni mentali, letture ed esperienze eccentriche e trasversali avevano sedimentato e continuavano a suscitare dentro di noi sulla scienza e il suo insegnamento.

Volevamo però farlo scommettendo sulla complementarità fra persone diverse che collaborano, e invitando chiunque volesse a sentire come suo lo spazio creato dal nostro lavoro; volevamo fare tutto questo cercando di rappresentarci finalmente non come quegli "impiegati" della cultura che media, politica e cultura ufficiale hanno sempre visto negli insegnanti, ma autentici intellettuali e ricercatori.

Fare una rivista e mantenere nel tempo l'impegno non banale di essere regolari vuol dire tenere contatti,

incrementarli e sostituire quelli che per tanti motivi si esauriscono; vuol dire leggere, tenere in qualche modo una bussola nel dibattito culturale; guardare alla vita nella scuola come a una fonte inesauribile di problemi, molti dei quali frustranti, ma molti perfino eccitanti. Forse il segreto della nostra durata sta proprio in questo, nel nostro essere nati e cresciuti accompagnando un processo reale di mutamento, per quanto timido e marginale rispetto alla globalità del sistema, anziché da uno sforzo puramente idealistico.

Questioni di senso

Alcuni di noi hanno vissuto questa esperienza come una specie di gioco. Dirsi che in fondo è un gioco è servito anche a proteggere dalla risposta che si potrebbe dare a una domanda rischiosa: NATURALMENTE serve davvero a qualcun altro al di fuori della ristretta cerchia di chi lo fa? In proposito ci siamo sempre divisi fra realisti e idealisti. Perciò c'è chi pensa che in ultima analisi si tratti solo di un gioco, sia pure molto "serio" e carico di risvolti capaci di stimolare una crescita anche intellettuale, ma sempre troppo limitato.

E c'è chi ritiene che, nonostante questi limiti oggettivi, la rivista abbia positivamente influenzato il lavoro concreto degli insegnanti che hanno provato a usarla, senza per questo proporre ricette didattiche, ma attraverso la continua sollecitazione di un atteggiamento critico nei confronti dei luoghi comuni e dei problemi dell'insegnamento scientifico e delle tradizioni culturali della scuola italiana. Penso a filoni, affrontati nel corso del tempo, come l'idea convenzionale di metodo scientifico e le immagini della Scienza, il confronto tra scienze dure e scienze molli, il ruolo del laboratorio, le implicazioni epistemologiche e la dimensione storica dei concetti scientifici, la riflessione su ciò che si insegna in termini di analisi disciplinare, la separatezza ormai interiorizzata tra le "due culture", la tendenza a identificare il rigore esclusivamente con i contenuti tecnici delle discipline, il rapporto tra quantità e qualità di questi contenuti, l'interesse per i processi di insegnamento/apprendimento, le concrete esperienze didattiche sul campo, l'attenzione ai prodotti dell'editoria scientifica e alle nuove tecnologie, uno sguardo profondamente interessato e proprio per questo costruttivamente critico ai vari tentativi di sperimentazione e riforma.

Il nome, l'immagine, i tempi

Il nome ci piacque subito, nonostante la scarsa originalità, perché richiama l'attenzione sulla natura come centro del nostro lavoro, ma soprattutto come termine di un confronto con la nostra cultura, con la scienza e la tecnologia, con la storia: quindi sulla natura, nella sua oggettività e nella sua dimensione di prodotto sociale. Alla immagine grafica di NATURALMENTE ci siamo rapidamente affezionati. Il formato generale è un A4

maggiorato, abbastanza anomalo. La copertina (e la contro-copertina) è il risultato della necessità di realizzare una composizione esteticamente elegante a partire da una estrema povertà di mezzi. Praticamente il massimo risultato con l'impiego del bianco e nero. Lo stesso discorso vale per le pagine interne, giocate sulla doppia colonna in *Garamond* corpo 11, alleggerite dove possibile dall'inserimento di illustrazioni cercate sempre con la massima cura, con una preferenza per le immagini a tratto fine (incisioni) anche in questo caso imposta dalle caratteristiche tecniche del mezzo e dalla impossibilità economica di avvalersi delle foto a colori. Se però qualcuno ha dei suggerimenti per migliorare il prodotto senza aumentare i costi sarà preso nella massima considerazione.

La rivista esce regolarmente dal 1988: trimestrale, ma con due numeri speciali nel '91 e '92; quadrimestrale dal 1997.

NATURALMENTE è una "strana" rivista.

Man mano che andava crescendo e consolidando i suoi tratti, anche a noi "genitori" NATURALMENTE appariva difficile da classificare. Come si fa di solito con gli oggetti strani, per capirli meglio è più facile cominciare a dire che cosa non sono. In effetti, sarà per il segnale "forte" costituito soprattutto dal sottotitolo (che è ormai prossimo ad andare in pensione, come la maggior parte di noi redattori!) è stata frequente la sbrigativa inclusione di questa rivista o nella categoria della divulgazione scientifica o della didattica (o di un misto delle due).

E' del tutto evidente che NATURALMENTE non è una rivista di *divulgazione scientifica* anche se articoli di questo tipo sono accolti con soddisfazione quando ci vengono proposti.

Essa non è tuttavia neanche una rivista di *didattica*. Non lo è almeno in quel senso un po' tecnicistico che pare di scorgere a volte in altri periodici dedicati alla scuola, dove il significato di quel che s'insegna sembra scontato (diciamo che può essere taciuto), mentre diventano prioritari certi aspetti "formali": la costruzione di unità didattiche (oggi si direbbe, di apprendimento), la definizione di finalità e obiettivi, l'individuazione di percorsi. Tutto questo è spesso utile per portare a galla strutture interne a una disciplina e legami fra i concetti, ma può anche tradursi in una sovrastruttura formalistica -a cominciare dal particolare linguaggio adoperato, noto scherzosamente tra i destinatari come *didattichese*- che corre continuamente il rischio di sconfinare nel ricettario.

L'analisi degli statuti disciplinari è invece un nostro interesse fortissimo. Secondo noi, per esempio, i contributi arrivati da più parti negli anni sulle caratteristiche concettuali della biologia rientrano a pieno titolo in una riflessione di natura didattica, perché solo la consapevo-

lezza dei nodi del pensiero biologico può dare un significato alle operazioni di tecnica didattica in senso stretto. Qui sembra radicarsi una contraddizione oggettiva nella natura della nostra rivista: essa non è né una rivista di divulgazione né di didattica (certo non come identità prevalente), e tuttavia nasce da e si rivolge a un mondo fatto prevalentemente di insegnanti.

Il fatto è che noi interpretiamo il senso di una rivista per insegnanti in modo diverso da quello suggerito dal convenzionale binomio insegnante-didattica.

Crediamo che un insegnante, come intellettuale e ricercatore, tragga profitto e gratificazione da stimoli culturali differenziati, ma fortemente collegati. Il potenziale formativo di ciò che s'insegna è il risultato di una ricchezza culturale di cui gli strumenti didattici sono solo una componente, per quanto importante.

Qui sta, per noi, il senso di quello che chiamerei l'*eclettismo* di NATURALMENTE, aspetto che da un lato può lasciare perplessi e dall'altro attrarre, per esempio richiamando contributi che difficilmente troverebbero ospitalità su altri periodici. I contenuti appaiono perciò molto vari, potendo perfino disorientare chi si aspettasse un modello più omogeneo e convenzionale. La eterogeneità dei temi messi in campo nasce a ben vedere dal fatto che nelle cose che insegniamo ci sono molte facce, così come molte ne ha la cultura scientifica che forma l'interesse dominante della rivista. E' una cultura che si è intrecciata nel tempo a moltissimi aspetti di altri saperi e della società. L'eterogeneità è dunque vera, perché è un modo di rendere visibile l'unità inseparabile della scienza con tutto il resto.

NATURALMENTE e gli insegnanti

Mi pare di particolare significato il fatto che la rivista sia fatta e scritta prevalentemente da insegnanti, anche se non si rivolge esclusivamente ad essi. Penso che gli insegnanti, come intellettuali di una specie del tutto particolare, siano dotati di una creatività che spesso essi per primi ignorano o sottovalutano, vittime colluse dell'immagine dominante che li vuole ripetitori di conoscenze elaborate altrove. Questa creatività si traduce in intuizioni didattiche e capacità di cogliere le interazioni di complessi microcontesti sociali, in percorsi disciplinari originali costruiti a partire da competenze di tutto rispetto, nella capacità acquisita sul campo di tenere la scena per un numero di ore che farebbe stramazze chiunque, in fascinazioni e invenzioni imprevedibili, nate dalla saggezza e dal caso che governano i rapporti con gli studenti, fascinazioni e invenzioni che se ne vanno via, spesso senza altra memoria che la gioia di un giorno dell'insegnante... (ah...la documentazione!). Credo che egli non viva quasi mai consapevolmente la sua dimensione di "ricercatore", anche perché l'istituzione non gli offre nulla che possa favorire questo lato del mestiere. Un'altra cosa

che mediamente l'insegnante non pratica è la scrittura, salvo quella coatta e deprimente di verbali, relazioni e domande rivolte all'amministrazione. Quante volte, dopo aver chiesto a un collega un articolo, mi sono sentito rispondere di no perché non sapeva "tenere la penna in mano"! Perciò NATURALMENTE ha voluto da sempre dare l'opportunità agli autori di esprimere il proprio pensiero con correttezza, ma senza vincoli particolari né in termini di modelli linguistici né di contenuti. La scrittura può così risultare di qualità molto diseguale e di presa sul lettore molto variabile, anche se il dato di fondo in questo campo rimane la soggettività dei gusti. Sono personalmente orgoglioso del fatto che NATURALMENTE sia diventata per alcuni di loro una vera palestra di scrittura e di comunicazione.

La redazione e i collaboratori

La redazione ha mantenuto nel tempo un nucleo stabile di cinque componenti, gli altri sono cambiati per cause diverse: stanchezze, dissensi, altri irrimediabili eventi, ma anche nuovi innesti per rinsanguare le energie e arricchire i punti di vista. La sua composizione ha sempre riflesso la linea culturale della rivista, quindi ne hanno sempre fatto parte anche colleghi di settori disciplinari non scientifici. Le stesso si può dire dei collaboratori "ufficiali", che compaiono in seconda di copertina, alcuni dei quali, come il professor Fabri e la prof.ssa Sbrana -che qui vogliamo ringraziare pubblicamente- ci accompagnano con le loro rubriche dall'inizio del nostro cammino. L'elenco dei collaboratori è ovviamente cambiato nel tempo ben più della redazione, in composizione e lunghezza, a causa delle normali vicende della vita, ma riflettendo anche un po' all'ingrosso il senso e l'ampiezza degli interessi culturali della rivista. Per prassi è la redazione che fa la proposta di entrare a far parte di questo elenco, ma nessuna regola vieta di farne richiesta. A tutti chiediamo un contributo minimo di due articoli l'anno.

Non tutto fila liscio

Ho già ricordato che festeggiammo il decimo compleanno a Milano. Mai avremmo pensato allora di durare ancora dieci anni. In effetti, una caratteristica di questa esperienza è sempre stata uno strano connubio di precarietà e di fiducia: cioè il senso di una cosa che può spegnersi per tanti motivi, all'improvviso, ma anche l'ostinazione a scommettere che qualche santo ci trarrà fuori dagli impicci... Il primo impiccio sono ovviamente i soldi per andare avanti. Questi sono venuti sempre, quasi tutti, dagli abbonamenti. Quindi soldi puliti, veri, non come quelli che tengono in piedi le pubblicazioni più improbabili con i favori di una scandalosa legge sul sostegno pubblico all'editoria cooperativa, come ha denunciato un servizio giornalistico in TV alcuni mesi fa. In venti anni abbiamo ricevuto solo una volta,

crediamo per sbaglio, un finanziamento dal Ministero della Ricerca, diciotto milioni di lire concessi alla rivista come progetto dell'ANISN.

Poi, a partire dal 1989, il titolare dell'agenzia Zanichelli di Pisa dott. Mario Cesaretti, che non ringrazieremo mai abbastanza, decise di elargire un piccolo contributo annuale (simbolico in ogni senso e quindi comunque importante), ritagliato autonomamente dal budget dell'agenzia locale. Da allora senza interruzione compare in seconda di copertina il nostro ringraziamento ufficiale alla casa editrice, perché così preferì il titolare dell'agenzia. Negli ultimi quattro anni abbiamo ricevuto un contributo più sostanzioso da Zanichelli e Bovolenta sotto forma di compenso per la gestione soprattutto della fase finale del concorso intitolato a Mario Rippa, per il quale la redazione di *NATURALMENTE* ha curato la costituzione della giuria e la fase della valutazione.

Dopo la quarta edizione le due case editrici hanno deciso di non reiterare il concorso.

Il doveroso ringraziamento in seconda di copertina ha forse indotto molti lettori a pensare che non avessimo problemi finanziari e fatto correre a noi il rischio di non ricevere il sostegno necessario nella forma più importante, l'abbonamento. In realtà il prezioso contributo ricevuto negli ultimi quattro anni ha coperto il costo di circa un numero sui quattro della rivista.

Ma questo contributo e le entrate per abbonamenti non sarebbero *comunque* sufficienti a coprire i costi di produzione, una parte essenziale dei quali viene azzerata semplicemente dal nostro (cioè del nostro "gruppo") lavoro editoriale: impaginazione in primo luogo, ma anche rifacimento di grafici e tabelle, correzione bozze, telecomunicazioni, uso di computer e stampanti, aggiornamento delle relazioni con Poste Italiane, aggiornamento abbonati, trasporti, confezionamento delle buste, spedizione...

Inutile sottolineare che, se questo lavoro avesse dovuto essere affidato ad esterni, l'impresa non sarebbe neppure partita.

Al lettore distratto

A proposito di lettori il problema è duplice. Il primo è che risulta comunque arduo espandere (oltre che conservare) una platea di lettori. Ora, è vero che ci siamo resi conto abbastanza presto di rappresentare un'esperienza "di nicchia" e non di massa, ma è altrettanto vero che c'è nicchia e nicchia. La nostra è sempre rimasta piuttosto piccola e gli sforzi artigianali che abbiamo fatto, nel tempo, per allargarla (offerte, promozioni) non hanno prodotto risultati significativi. Vale a questo proposito il circolo vizioso per il quale ti puoi allargare se puoi investire per una buona diffusione, ma se non hai già una buona diffusione non hai e non ottieni neppure i soldi (di provenienza pubblicitaria) da spendere per aumentare la diffusione.

E' la stessa logica che regola la concessione di prestiti bancari (le "melanzane" di Benigni) favorendo chi ha già garanzie da offrire.

D'altra parte, poiché il nostro riferimento prevalente è la scuola, è sempre successo che abbiamo via via disdetto l'abbonamento un buon numero, tra i vecchi lettori, di quelli che vanno in pensione, alcuni addirittura con un anno di anticipo. Confesso che questa diffusa abitudine a "cancellare le tracce" dei propri legami con la professione mi ha sempre sorpreso e un po' sconcertato, ma è altrettanto evidente che in questi casi non siamo riusciti a farci sentire irrinunciabili.

Certo, quello del numero dei lettori è "il" problema, che è bene affrontare cercando di non crearsi alibi e non esportare solo all'esterno le cause dei propri limiti. Voglio dire: bisogna chiedersi come mai non riusciamo a intercettare i bisogni culturali di un insieme più vasto di persone e colleghi, anche se innegabilmente si legge poco, e in particolare si leggono poco le riviste che, con poche eccezioni, non hanno mai goduto di buona salute.

C'è però un secondo aspetto. Noi non abbiamo mai "tirato" meno di un migliaio di copie a numero e riteniamo, sulla base di vari indizi, che questa sia l'effettiva platea di coloro che mediamente entrano in rapporto con noi leggendoci almeno in parte. Il problema nasce dal fatto che più di metà di questi lettori riceve la rivista, ma non paga l'abbonamento.

Come dicevo, per una rivista culturale venti anni sono un tempo molto lungo. Infatti le difficoltà adattative di una rivista del genere in Italia rendono il suo arco di vita medio simile a quello di un animale dal ciclo biologico molto più breve di quello di un uomo, più simile per esempio a quello di un cane. A vent'anni è in genere già morto e forse sostituito da un altro esemplare.

Temiamo allora che la nostra stessa longevità abbia indotto in più d'un lettore l'idea assolutamente sbagliata che *NATURALMENTE* sia immune da problemi di sopravvivenza; che magari qualche facoltoso sostenitore, come per esempio gli Editori di cui sopra, ci abbia affrancato da ogni preoccupazione finanziaria. Forse l'ipotesi più probabile è che molti lettori neppure siano sfiorati dall'idea che noi ci misuriamo invece fin dalla nascita con tali problemi.

Ma a quali lettori ci riferiamo? E' chiaro, solo a coloro che da più o meno lungo tempo ci leggono, o semplicemente ci ricevono, senza abbonarsi; che ci apprezzano, anche molto, che quando ci incontrano ci fanno sinceri complimenti, che ci incoraggiano a continuare, che ci chiedono magari di rispedire quel certo numero o quel tale articolo perché di particolare interesse, che ricevono da tempo la rivista e magari non la leggono, ma la archiviano perché non è poi così brutta e può tornare utile una volta o l'altra, oppure la cestinano direttamente ... ma che proprio non riescono ad abbo-

narsi o ad avvertirci di sospendere la spedizione... La stessa cosa capita quando ci chiedono il permesso di utilizzare articoli già pubblicati, per scopi didattici o culturali (per esempio nell'ambito di qualche corso universitario o delle SSIS). La richiesta è sempre, com'è ovvio, molto cortese, e ha sempre ricevuto da noi una risposta positiva, ma in nessun caso vi si accenna alla possibilità di pagare qualcosa, anche in misura simbolica e forfetaria. Mi chiedo se lo stesso comportamento vi sarebbe se la richiesta riguardasse articoli di SAPERE, LE SCIENZE o de LA DIDATTICA DELLE SCIENZE ... io credo francamente di no.

Queste considerazioni non si rivolgono ovviamente anche a quei lettori che in tutto questo tempo (sono diventati molti in venti anni, e tutti li ringraziamo con profonda gratitudine), ci hanno fatto *dono* di articoli di ogni tipo, costruendo così concretamente con noi la rivista numero dopo numero. Vorremmo anzi ricordare con particolare enfasi che una parte di questi collaboratori ha deciso addirittura di abbonarsi. Lo abbiamo scoperto solo sfogliando le fotocopie dei conti correnti. Abbiamo visto in particolare in comportamenti spontanei come questo la rappresentazione plastica di cosa si può intendere per rivista "militante". Per evitare fraintendimenti, va detto che tutti gli elogi e gli apprezzamenti, se fondati e meritati, da chiunque provengano ci rendono felici e ci danno una forte spinta emotiva per continuare ad affrontare la fatica non piccola che richiede la costruzione di quattro numeri ogni anno.

Certamente, potremmo cancellare dall'indirizzo molti che ricevono la rivista senza mai manifestare tangibilmente la propria soddisfazione ed eliminare così il problema. In realtà ciclicamente lo facciamo, ma nuovi "distratti" si sostituiscono ai precedenti, così che questa categoria continua a rappresentare una quota pari a quella degli abbonati regolari e spesso fedeli e fedelissimi.

Dove andiamo?

Con la fine del 2007 il nostro attuale editore ci lascerà. Siamo quindi in trattative con una piccola, ma dinamica casa editrice pisana che ci ha proposto di pubblicare *Naturalmente* senza interferire in nessun aspetto sostanziale della rivista. Di comune accordo cambieremo soltanto il sottotitolo che, al di là del voluto *understatement* che comunica e del valore affettivo, lega troppo rigidamente l'immagine della rivista, per chi non la conosce e neppure la sfoglia, a un tipo di medium (il bollettino), di comunicazione (l'informazione) e di destinatari (gli insegnanti di Scienze naturali) che fin dalle origini non corrispondono a quelli effettivi di *NATURALMENTE*. La conseguenza sarebbe, e probabilmente è stata in tutti questi anni, di allontanare e spegnere la curiosità di un buon numero di potenziali

lettori. Quello che speriamo da un punto di vista editoriale per il futuro prossimo è uno sforzo per una maggiore diffusione e nuove occasioni di incontro e dibattito culturale che un editore "vero" (come il nostro non è mai stato) per sua vocazione promuove. Un altro piccolo mutamento che potrebbe intervenire riguarda la comparsa di qualche spazio pubblicitario (mirato: libri, strumenti scientifici...).

Nel frattempo, già dai prossimi mesi, la redazione potrà riunirsi nella nuova sede ufficiale dell'ANISN - Pisa, presso il Museo di Storia naturale e del Territorio di Calci.

Come già detto *non vi è dubbio che NATURALMENTE, di fatto e purtroppo, sia un prodotto culturale di nicchia, ma ciò dipende non certo dalla volontà dei curatori o da un qualche snobismo elitario, bensì dalla situazione in cui versa la cultura, e specialmente la cultura scientifica, in Italia, sia a livello di società civile, sia soprattutto a livello istituzionale; a questo proposito, vista la situazione attuale, c'è da sperare che, e da battersi perché, quella nicchia non diventi un loculo catacombale. Contando sull'ottimismo della volontà del gruppo di NATURALMENTE, a questo punto possiamo solo rivolgere un invito e formulare un augurio, a tutti coloro che hanno interesse per i temi e per l'ispirazione della rivista: l'invito, ovvio, è a leggere la rivista, l'augurio, meno ovvio, è di poterla anche scrivere* (Tomaso Di Fraia).

Enrico Pappalettere

